

Giovani, intere famiglie:  
una folla enorme al concerto  
del cantautore per gridare  
il rifiuto dell'intolleranza

In fila fin dal mattino  
Alle note di «Roma capoccia»  
s'accendono migliaia di torce  
e sventolano i drappi bianchi

# Roma capitale antirazzista Duecentomila con Venditti



Festa e impegno civile. È stata una grande prova di maturità e di solidarietà quella che Roma ieri ha offerto. I duecentomila che hanno affollato il Circo Massimo, e che con Antonello Venditti hanno cantato le più belle canzoni del suo repertorio, hanno voluto dire non soltanto che Roma rifiuta il razzismo e l'intolleranza, ma che una capitale moderna e democratica deve fare la sua parte fino in fondo.

EUGENIO MANCA

ROMA. Centocinquanta-  
mila? Duecentomila? Di più?  
Quanti erano, ieri sera, quelli  
che affollavano l'immenso ca-  
lino del Circo Massimo, a Ro-  
ma, per il concerto di Antonello  
Venditti contro il razzismo? Nessuno ha potuto contarli. Ma se è vero che ci sono giornate che restano impresse nella vita di una città, che rimangono incise sulla sua pelle e nel suo cuore, ieri è stata certo una di quelle. Roma ha voluto gridare forte - meglio: cantare forte - la sua voglia di pace, di solidarietà, di amicizia; ha voluto ricordare al mondo, ma anzitutto a se stessa, d'essere una città che ha molto lottato e molto sofferto per divenire luogo affrancato da barriere e fili spinati, aperto, ospitale; ha voluto ribadire che l'intolleranza non le appartiene, che nelle scritte razziste sui muri non si riconosce, che ripudia le imprese vigliacche di chi la sera si apposta nel buio per colpire, offendere, uccidere uomini di un'altra razza, di un'altra patria.

Soltanto un segnale, un richiamo, un'occasione per manifestare la sua ripulsa della violenza e la sua volontà di convivenza civile. Quel richiamo finalmente c'è stato (se ne è fatto promotore il Comune) e la risposta è stata quell'immensa ellisse a ridosso del Palatino gremita di giovani, di ragazze, di uomini fatti, di famiglie intere, che cantavano a squarcia-gola canzoni amarissime - come al fondo sono tutte le canzoni di Venditti - ma con una forza polemica che nulla concedeva alla resa, nulla al fatalismo e alla rassegnazione. Quanto tempo era che Roma non conosceva una serata politica così? Di cortei e di comizi la capitale ne vede spesso, ed anche nelle ultime settimane le sue strade sono state percorse da manifestazioni robuste. Ma quella di ieri è stata un'occasione tutta speciale, d'impegno e di festa. C'era Roma, solo Roma, la più autentica e viva: la Roma degli studenti, degli operai, dei ragazzi di borgata, delle commesse, dei fidanzati, delle giovani

coppie di impiegati che portano a passeggio i bambini. Molti erano arrivati fin dal mattino, e, sfidando un cielo denso di nuvole, si erano seduti sui fianchi scoscesi dell'antica arena, dando all'attesa quasi un sapore di gita fuori porta. Un'ora prima dell'inizio, alle cinque del pomeriggio, una folla variegata riempiva quasi interamente il grande catino, mentre da via dei Fori Imperiali, dalle Terme di Caracalla, da via di San Gregorio, soprattutto dai sottopassaggi della metropolitana una fiumana ininterrotta continuava a riversarsi davanti alle transenne poste a precaria delimitazione. C'erano anche - non molti va detto - ragazzi di colore, uomini e donne dai tratti somatici non europei, contusi nella marea di persone. Forse erano in pochi a saperlo; forse, più probabilmente, hanno avuto qualche titubanza o qualche timore. Il cielo di Roma era tornato limpido, rischiato da una vivida luce teatrale quando Venditti, elevato da un montacarichi, è venuto su con il suo pianoforte bianco non sul palco ma a tre quarti dell'arena, al palco collegato da una lunga passerella. È stato da quella posizione mediana, praticamente immerso nelle voci e nell'entusiasmo del pubblico, che il più amato fra i cantautori romani ha preso a cantare il suo repertorio, dai pezzi più conosciuti ai più recenti. «Sora Rosa» è stato il primo brano, con le sue frasi crude che dicono della vergogna e della fati-



Una panoramica del Circo Massimo durante il concerto di Antonello Venditti

ca di vivere la vita. Quando Venditti ha attaccato «Roma capoccia», una fra le sue canzoni più eloquenti, che forse meglio di altre riassume bene i sentimenti dell'amore e della rabbia, il buio dell'arena è stato stritato dai lumi di mille accendini, rotto dalla luce di mille piccole lampade tascabili. E dal Circo Massimo un coro stupefacente si è levato nell'aria diagando tra le antiche rovine, lungo gli storici viali, sotto i vicini archi del Colosseo, fino a farsi udire in tutti i quartieri intorno, ove scorreva un traffico lento e, per una volta, silenzioso. Poi, una dopo l'altra, tutte le canzoni più note: «Sotto il segno dei pesci», «Compagno di scuola», «Sara», «Notte prima degli esami», «Ci vorrebbe un amico», cantate tutte da centinaia di migliaia di voci. Que-

s'ultima canzone, in particolare, ha suscitato un'emozione vivissima, con il suo richiamo insistito all'amicizia, alla solidarietà, al bisogno di vivere insieme con gli altri pur essendo dissimili. E proprio queste parole costituivano anche il titolo cubitale di un'edizione speciale dell'Unità, stampata e diffusa appunto per il concerto romano, contenente testimonianze, riflessioni, interviste sui temi della convivenza e del reciproco rispetto. In un crescendo emotivo si è giunti poi al cuore della serata, quando Venditti ha invitato tutti i presenti a tirar fuori il pezzo di panno bianco che - e da precedente raccomandazione - ciascuno avrebbe dovuto portare con sé. E allora il buio dell'arena improvvisamente si è rischiato di mille

fazzoletti, di mille frammenti candidi che sventolavano, e poi ancora di luci, di fiammelle, di giornali trasformati in piccole torce. «Siamo qui per divertirci - ha detto Venditti - per stare insieme, ma anche per dire alla gente e ai politici che ci siamo, che vogliamo amare e vivere senza violenza e senza guerre». Poi il grande palco è tornato a illuminarsi, e la musica a diffondersi, e il pubblico a sottolineare con applausi scroscianti i passaggi più sentiti dei brani musicali, fino alla canzone più popolare e più attesa. «Grazie Roma». Alle 21 il concerto ha avuto termine. Raggiante il sindaco Carraro. Stanchissimo ma felice il cantautore. E un po' di amarezza nel pubblico per quello che sembra essere stato un arrivarci a Venditti

Secondo l'annuncio che ogni giorno ha voluto fare qualche giorno fa, il popolare cantautore sospenderà la sua attività concertistica per due o forse tre anni, non per ritirarsi a vita privata - ha spiegato - ma per dedicarsi piuttosto ad impegni sociali in forme diverse da quelle della musica. Per lui, per il sindaco Carraro, per tutti, non mancherà davvero il materiale su cui lavorare. La serata di ieri va considerata infatti soltanto come una incoraggiante, tonificante premessa nella battaglia contro l'intolleranza e il razzismo. Una battaglia che deve essere quotidiana, come hanno efficacemente spiegato le associazioni antirazziste. «La città degli esuli» reclama non soltanto le note di una canzone ma anche i concerti. Ogni giorno.

## Francesco, il figlio del cantante: «Sono emozionato e preoccupato» Il Circo Massimo si colora di pace E cantano anche i vigili del fuoco

«Siamo qui per Antonello, ma anche contro il razzismo». Contenti di esserci, emozionati al punto giusto, migliaia di giovani ieri sono accorsi da ogni parte di Roma per partecipare al concerto di Venditti. Pochi gli stranieri. Duecento ragazzi sono stati colti da maleore per la lunga sosta iniziata alle prime ore della mattina. Francesco, il figlio sedicenne del cantautore: «Non potevo mancare».

ADRIANA TERZO

ROMA. Gli occhi sognanti, la mano alzata con l'indice puntato al cielo, la bocca perennemente aperta per intonare a memoria una per una tutte le canzoni del concerto. Egidio, Pamela, Eric, Pietro, Fabrizio, accalcati sulle transenne appena sotto il palco, cantano, cantano anche se il concerto non è ancora cominciato. «Sono felicissima, è la prima volta che vengo ad un concerto - Ti-

poi ancora «Sotto il segno dei pesci» a cantare non è solo lei. A quel punto cantano tutti, ragazzi e ragazze giovanissimi, i loro fratelli più grandi, gli amici, qualche genitore con figli piccoli, i vigili del fuoco. Sì, anche loro. Il Circo Massimo è un immenso barcone colorato, con tanti cuoricini luminosi che si levano nell'aria e ondeggiavano da una parte all'altra. «Possiamo ballare e divertirci - aveva detto poco prima Venditti durante i preparativi della grande manifestazione contro il razzismo - ma poi bisogna fare i conti con la vera vita, la vita dell'anima». Scusa Antonello, ma non temi di diventare un nuovo guru per i giovani? «Questo sarebbe un complimento. Sono spiritualista, e vorrei che qualcosa del mio dogma venisse realizzato». Ed eccolo qua il desiderio realizzato. Coinvolgere migliaia di

persone in un unico abbraccio in una fresca sera di ottobre. «Sì - commenta timidamente Michele Santoro, uno dei pochissimi volti conosciuti presenti al concerto - Venditti è l'unico a Roma e in Italia che possa riuscire a fare cose del genere. Il messaggio è la gente che è qui». Antonello, sei er mejo? Pietro Di Luca, 21 anni, codino e barba lunga, non ha più voce. È disoccupato e in mano ha un distintivo della Lazio. Ma come? «Quando cantai, non mi interessava di nessuna altra cosa». A fianco c'è Pamela, 20 anni, segretaria: «Il concerto era gratis, e allora mi sono decisa. Lo so che tutti sono qui per gli stranieri. Sinceramente, penso Antonello, perché non te li porti tutti a casa tua?». Ma che stai dicendo? - Guai, 17 anni, capelli neri sciolti sulle spalle, è venuta da Catanzaro. «Quella è solo po-

vera gente che non riesce a campare al suo paese». La serata va avanti. Di fronte al palco è un via vai di giovani trasportati via dalle barelle della Croce Rossa. 120 volontari che sono venuti a dare una mano a tutto il servizio sanitario organizzato dalla Regione. Alla fine le persone soccorse saranno duecento. Tutti colti da maleore per la lunga attesa davanti alle transenne. Un ragazzo è rimasto ferito perché è scivolato da un dirupo e si è rotto un braccio. Vigilano i trecento uomini della polizia e carabinieri, del servizio di sicurezza, vigilano sulle vie intorno al Circo Massimo tutto trattenuto. «Mi sembra comunque una bellissima festa - è il commento del sindaco Carraro in una fugace apparizione stretto nel solito spezzato blu e grigio - Spero faccia pensare qualche minuto in più ai problemi della tolle-

ranza e del razzismo». Roberto, 18 anni, ha la testa tutta rasata. «Sono qui solo ed esclusivamente per Venditti». Più in là, proprio al confine tra il pubblico e la zona riservata agli addetti ai lavori ecco Francesco, il figlio sedicenne che Antonello Venditti ha avuto con Simona Izzo. Capelli corti e scuri, gilet e camicia, un ragazzo come tanti. «Sono emozionatissimo, anche papà lo è. Ma non potevo mancare». Preoccupato? «Un po' sì. Frequento il terzo liceo linguistico al Nazareno e so che molti provocatori sarebbero venuti oggi». Tra la folla, è difficile distinguere. Certo, i ragazzi di colore sono pochissimi. «Ma avuto problemi di razzismo a Roma - spiega Claudio Bellavia, nato 24 anni fa in Etiopia da genitori etiopi ma da nonni italiani - ma». E sarebbe bello credere che sarà sempre così.

# Gli uomini preferiscono doppie sensazioni...

notizie dettagliate alla pagina seguente

Nel giorno del Columbus day in piazza diecimila persone contro il razzismo, per un mondo non violento  
A palazzo Tursi conferito il premio del Cinquecentenario al primo astronauta italiano, Franco Malerba

## I pacifisti a Genova: «Mai più conquiste»

Le due facce del Columbus day genovese: a palazzo Tursi conferito al primo astronauta italiano Franco Malerba il premio del Cinquecentenario, in piazza diecimila ecopacifisti convenuti da tutta Italia per dire «mai più conquiste». Una grande e colorata manifestazione contro il razzismo, l'antisemitismo, la xenofobia, per un mondo non violento e per una convivenza tra i popoli basata sulla tolleranza.

DALLA NOSTRA REDAZIONE

ROSSELLA MICHIZIENI

GENOVA. In testa al corteo un lungo striscione rosso sangue e la scritta, in bianco, «1492 1992 - Mai più conquiste». Dietro, a seguire, almeno diecimila ecopacifisti di tutta Italia, convenuti a Genova nonostante il maltempo, per celebrare il momento più alto delle contro-Colombiane nel giorno del Columbus day genovese. Sotto quello slogan un vasto cartello di partiti e organizzazioni, dagli anarchici agli

autonomi passando per i sindacati, e l'intero e variegato associazionismo pacifista, laico e cattolico, tutti presenti a testimoniare l'impegno per un mondo non violento, per la coesistenza e la tolleranza tra i popoli, per uno sviluppo mondiale equo, per una economia ecologica, per la solidarietà contro il razzismo, la xenofobia, l'antisemitismo. Tanta carne al fuoco, insomma, ma di fuoco generoso ieri mattina

per le strade di Genova ce n'era abbastanza; e se l'ennesima ondata di nubifragi non ci avesse messo lo zampino, bloccando molti dei treni e dei pullmann in arrivo dal Lazio e dalla Toscana, la manifestazione sarebbe risultata ancora più imponente. Pigioglia o no, comunque, il colore e la passione, e anche l'ironia e la dissacrazione, non sono mancati. Il serpente del corteo si è snodato con il Coordinamento degli immigrati extracomunitari, rinforzato da massicce delegazioni giunte da Rimini e da Riccione, l'Arci ragazzi, l'Associazione per la pace di Alessandria, l'Arci di Cosenza (che inalberava, su un lenzuolo multicolore, un'allegoria del mondo diviso a metà, con la parte nuda che sgranocchia e divora quella povera), la Lega per l'Ambiente, i Socialisti rivoluzionari, l'Associazione Zephiro delle donne omosessuali e l'Arci gay (con lo striscione «mai più diversi, mai più razzismo»), Pax Christi, la Bottega Solidale (che propugna, gestendo una catena di piccoli negozi in tutta Italia, una forma di commercio più equo con i popoli nativi), l'Associazione interetnica Shanghila (arrivata da Trento con uno striscione in caratteri cinesi), un camion di Rifondazione comunista con altoparlanti e tamburi, le Acli, gli anarchici, gli Indiani padani e le comunità ombre, i Cittadini del mondo, la Rete (con lo striscione «per una nuova Resistenza»), il Comitato per la salvaguardia dell'Amazzonia, i verdi, l'Udi e così via, fino alla folto delegazione del Pds, rappresentato anche a livello di direzione nazionale. Senza per altro contare gruppi minuscoli, e apparentemente fuori tema ma simpatici, come i quattro testimoni del «Movimento dei casalinghi», o la donna che ha

sfilato sola, con un grande manifesto francescano. «Signore, fa di me uno strumento della tua pace, dove c'è odio o porti amore». E gli slogan? A parte i segmenti che avanzavano saltellando al grido «chi non salta è un leghista», l'insieme era multiforme, da «per il disarmo e la non violenza», questa è la nostra Resistenza» a «vogliamo un mondo di tutti i colori, razzisti e oppressori ne resteranno fuori»; da «viva Geronimo e Cavallo Pazzo, delle Colombiane non ce ne frega un cazzo» a «seimila miliardi per le Colombiane e con la finanziaria ci portano alla fame», e un perentorio «nessuna conquista da commemorare, l'imperialismo continua a massacrare». Qualche bordata di fischi al passaggio davanti alla presunta casa di Colombo, in piazza Dante, e alla fine il comizio davanti ai cancelli ormai chiusi dell'Expo, con le voci di una

giovane pacifista tedesca, di un sindacalista boliviano, di un indio dell'Amazzonia, di uno studente bosniaco. Nelle stesse ore, a palazzo Tursi, veniva celebrata l'altra faccia - non necessariamente antitetica - del Columbus day Franco Malerba, il primo astronauta italiano, nativo di Busalla nell'entroterra genovese, ha ricevuto il premio del Cinquecentenario, in virtù dell'ideale filo conduttore che unisce a distanza di cinque secoli di storia due grandi figure genovesi, entrambe impegnate con coraggio e abnegazione nella ricerca continua di nuove frontiere, con l'obiettivo di contribuire al progresso. Perché «in fondo» ha sintetizzato una ragazza del corteo - Colombo, governo, è stato bravo a trovare l'America e basta, non è mica per forza responsabile dell'uso che hanno fatto poi della sua scoperta.

